

The black rider

1.

Il vecchio tossisce, rimbomba il muro del palazzo come la caverna dei suoi polmoni malati; non è bello stare nella caverna polmonare di quell'uomo: sento le travi che scricchiolano e l'intero edificio sussultare. Il naso e la bocca della finestra di fronte si aprono e chiudono. Che cuciture strane nelle nuvole, quella notte!

Il mio pensiero, ora, è un raggio laser assorbito dalle risate europee e gli attenti sorrisi bianchi degli americani che colorano le loro bandiere; il mio pensiero scende tra le asole del cielo, passeggiando con noncuranza in quel bianco, freddo di attesa per l'alba.

Ora, ho trovato un'apertura, ora quest'apertura mi si è parata davanti e, se la mia mente fosse sinceramente indagatrice, vi penetrerebbe. Entrai e fui in un corridoio tra una parete gialla come la luce (la luce è gialla, non lo credete? La vecchia buona luce elettrica, accecante sotto le finestre chiuse e le colazioni frettolose) filtrata da pannelli a destra e una blue a sinistra del tipo tinta stinta di un pittore improvvisato.

Comparvero frettolosi vari fantasmi e la mente viaggiava oltre le parole, oltre le loro stesse immagini. Notai che le mie parole si scrivevano in giallo – oro, sul giallo – luce del muro; esse erano: “bellezza, bellezze, la perla rara, la perla rara”.

All'uscita di quel corridoio, di respiri affannati, avevo le mani e i piedi inebriati dalla droga di quella luce ed ero fuori: un'immensa sciabolata sensoriale cadde sul tavolo di scrittura, ero fuori.

2.

Il vecchio saggio fu incoronato da qualcuno. Fu incoronato saggio e posto lì. Egli volle illustrarmi la sua sapienza: “Se chiudi gli occhi e guardi nel tuo corpo – mi disse – come se li avessi rivoltati indietro, tu capirai che non solo gli specchi possono esplorare una forma ma che, per esempio, scendendo in te, tu troverai un intrico di stanze e corridoi e ne sarai smarrito. Ma troverai stanze buie e stanze chiare; alle volte si corre in quelle buie, impauriti, come se esse ci dovessero rovinare, da un momento all'altro, addosso e, poi, si penetra avidi in quelle chiare.

Tu vedesti in quelle camere la calma luce dell'esplorato. Tu ti sottovalutavi, noi ci sottovalutavamo e ci piegavamo, così, alla paura, preferendo sederci e stimando la corsa un inutile affanno.

Ma, tra il fuori e il dentro, c'è solo una sbarra di metallo, lo sai ora che sei giunto al confine dei due muri, ora che hai avuto qualche esitazione e molto smarrimento nel vedere al confine tra il cielo – blu e la terra – verde la figura nera del mio corpo. Non sei tornato indietro, però, nel buio dell'alveolo, dunque camminerai insieme con me.

La tua dipendenza assoluta da me non ti deve spaventare, poiché, presto, tu sarai la sapienza che è in me e io ti informerò d'essa. Non chiederti chi a me la diede! Non ha importanza alcuna! Importa che ci sia e non chi me la diede, ancor più perché non me la consegnò nessuno: io la scelsi.

Presto, dunque, dimenticherai persino la mia presenza. Apri gli occhi, ora, e guarda: sei giunto sul lungo mare un giorno di aprile alle sei del mattino, oppure eri seduto ubriaco, una notte d'inverno sul marciapiede, ti ricordi le tue scarpe? La tua solita figura? E ti vedi nell'alveolo a camminare avanti e indietro, a disperarti e a gesticolare? Ti vedi snello, l'idea di snellezza ti si confà: sarai necessariamente snello. Solo adesso potresti affrontare la lotta tra il mare e la terra che, invece, un tempo ti snervava.

3.

Era quella la lotta tra cinetica e statica. Poiché due cavalieri si affrontano e lo scontro dei ferri fa uscire, spesso, parole sconnesse, tu non te ne devi spaventare!

Ecco! Ora il cavaliere nero ha ucciso il suo rivale! Stai seduto a valutarne il significato: nell'alveolo buio, stanotte, vedesti un'ombra massiccia appoggiarsi alla tua finestra, ecco! È là! C'è ancora! Prendi questo pugnale e uccidi!

Ora che l'hai fatto sei libero di restare nella terra verde e il cielo blu per arrivare al confine dei due elementi: l'invincibile”.

Laggiù era il non – essere, l'invincibile, l'irraggiungibile non – essere. Ho ucciso il nulla con il pugnale. Ora mi trovo dove i colori sono molto precisi cosicché ho visto e vedo alberi marroni, campi verdi,

pietre grigie senza ombre o sfumature, placidi nei loro colori puri: essi si sostanziano da sé medesimi, non sono luce riflessa ma luce autoproduttore.

“Ma il mio passo – d'un tratto mi domandai – può scavalcare quelle pareti buie e solide che limitano questo mondo?”. Non mi sottovalutai.

Proseguendo nel cammino arrivai al punto dove il cielo si ricuce alla terra e l'azzurro e il verde schiacciano ogni cosa ai minimi termini e le masse sembrano esplodere centuplicandosi: il confine tra cielo e terra.

4.

Diedi un pugno ai colori – masse. Un colpo filante come un proiettile, retrattile come le unghie feline. Ero un felino tecnologico, preciso fino al millesimo di secondo. Quali energie avevo accumulato in quel cammino!

ESPLOSE IL GIALLO. Da allora, non sono le mie mani quelle che toccano il mio volto e il mio cielo è morto; sento formicolii generalizzati e il cervello lavora come un motore allo spasimo. Spacca! Spacca questi binari rossi, treno! Mi scaraventai in quel marasma, oltre la sapienza del vecchio, oltre la ragione (così dicono di quello stato).

Il non – essere era in me.

5.

IL CAVALIERE NERO, THE BLACK RIDER, DER SCHWARZ REITER, LE CHEVALIEE NOIRE, EL CABALLERO NIGRO, NIGRUS EQUES, MELANOS IPPOTES.

Cioè, sempre e solo, IL CAVALIERE NERO.

Non ha volto, non ha sguardo, ha solo volontà; egli ne lascia cadere spesso su di noi ed ecco che le travi si raddrizzano, le menti scricchiolano, le navi riprendono la rotta, le bussole ritrovano il polo magnetico. In quei casi l'uomo si anima: diventa energico, massiccio, interessante e colorato.

Ora, il cavaliere cavalca nel giallo, ha puntato il suo giavellotto su ciò che non è e lo ha soggiogato; egli attraversa le città medioevali e poi quelle rinascimentali, ricostruite.

Il cavaliere nero ha distrutto il nulla e vi invia quest'ultimo messaggio.

Vostro CAVALIERE NERO

(1981)